

³⁰ ASRC, cit., *Copia di verbale della seduta del Consiglio Comunale di Cosoleto del 20 maggio 1862*.

³¹ GIUSEPPE PIGNATARO, «Ex voto di Santuari di Calabria», in *Historica*, XX (1967) 4-5, p. 92.

³² *Ibidem*. Sempre il Pignataro annota: «Nei Santuari greci e romani, quando gli ex-voto intorno alla cella del dio raggiungevano un quantitativo ingombrante, venivano riposti nei magazzini detti “thesauri” e se la stipe raccolta eccedeva le disposizioni di spazio allora nell’area esterna del tempio si scavavano dei pozzi nei quali tutto era scaricato e coperto. Vi erano edifici espressamente costruiti per deposito dei doni e si chiamavano “donaria”. Nei piccoli templi il custode di essi era lo stesso sacerdote, negli altri di maggiore importanza c’erano i “quaestores sacri”, eletti dal popolo per un anno e con rendiconto» (*Ibidem*).

³³ *Ivi*, pp. 92-93.

³⁴ GIUSEPPE PITRÈ, *La famiglia, la casa, la vita del popolo siciliano*, Libreria internazionale “A. Reber”, Palermo 1913, p. 177. La cera da modellare si preparava mischiandovi pece greca o tremantina, facendo fondere il tutto con olio d’oliva in proporzioni diverse a seconda che si voleva rendere più o meno consistente la miscela. Si aggiungeva un po’ di minio per ottenere un colore soave, simile alla terracotta. Si lavorava, poi, con le dita o con le stecche.

³⁵ Cfr. GIOVANNI BATTISTA MARZANO, *Scritti volume III*, Tipografia “Il Progresso”, Laureana di Borrello 1931, 70. Scrive il Marzano: «Grossi pani in forma di bambino, di vacca, di cane, di asino, di piede, di testa, di gambe, si offrono a San Rocco di Stillitanone» (*Ibidem*). Nel Santuario di Maria SS. della Consolazione a Reggio Calabria si potevano trovare «molti segni votivi modellati in cera e insieme pugnali, moschetti, trecce recise ed altri somiglianti ricordi di insigni conversioni e grazie singolari» (ANTONIO DE LORENZO, *Il Santuario di Maria Santissima della Consolazione presso Reggio di Calabria*, Tipografia Adamo D’Andrea, Reggio Calabria 1866, p. 72). Oltre ai doni votivi a cui si è accennato fin qui, infatti, anche ad Acquaro sono pure registrati, tra gli oggetti offerti a San Rocco, le forme di pane, realizzate in farina lievitata ed infornata; i pani dolci a base di farina e miele, solitamente fabbricati a Soriano Calabro, a forma di cuori, pupattoli, animali domestici, cavalli, pesci pastori che suonano il flauto o l’immagine del Santo festeggiato; le mantellette guarnite

di conchiglia giacobea e zucchine lagenarie; durante l’ultimo conflitto venivano offerti cuori, mani e militari armati realizzati in lamiera. Particolarmente ricorrenti sono i voti a forma di cuore perché, secondo l’erudito Gaetano Moroni, «Esso è un nobilissimo membro, il principale tra’ visceri del corpo umano. Situato nel petto, è la fonte della vita. È la sede dell’affetto, della gioia, delle virtù, del dolore. Donare il cuore vale lo stesso che dare il cuore. È inoltre il simbolo dell’amore, della mente e della sapienza» (GAETANO MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da San Pietro sino ai nostri giorni*, Tipografia Emiliana, Venezia 1861, vol. CII, p. 142).

³⁶ Gli “Agnus Dei” sono dei piccoli medaglioni di cera bianca, confezionati dai Monaci cistercensi della Basilica romana di Santa Croce in Gerusalemme, con la cera del Cero pasquale della Cappella Sistina e delle altre chiese di Roma. Sono dei medaglioni di forma ovale che hanno, da una parte, l’effigie dell’Agnello Pasquale, con la leggenda: ECCE AGNUS DEI QUI TOLLIT PECCATA MUNDI, lo stemma e il nome del Papa che li ha benedetti e consacrati col Sacro Crisma e, dall’altra parte, la rappresentazione della Beata Vergine o di un Santo.

³⁷ Cfr. ROMAIN ROUSSEL, *Les pèlerinages a travers les siècles*, Payot, Paris 1954, p. 119.

³⁸ Cfr. LUIGI DE MAURI, *L’amatore di oggetti d’arte e di curiosità. Dizionario complementare*, Ulrico Hoepli, Milano 1922, pp. 959-971.

³⁹ *Ivi*, p. 961. Nel secolo XVI si diffusero in Italia un’infinità di piccoli ritratti in cera policroma, a forma di medaglioni e spesso arricchiti di perle e di dorature. Anche il celebre orafo Benvenuto Cellini ci ha lasciato qualche esempio di tal genere. Nei secoli XVII e XVIII, si diffusero, invece, soggetti storici e mitologici di animali, a foggia di cammei, che servivano, perlopiù, come coperchi di tabacchiere.

⁴⁰ Zumbo Gaetano Giulio o Gastone, di famiglia nobile ma povera, nato a Siracusa nel 1656 e morto a Parigi nel 1701. Esperto in disegno ed in pittura, visse a Firenze, Roma e Bologna, per concludere i suoi giorni nella capitale francese. A Firenze avrebbe operato presso il chirurgo Leonardo Ricci che lo aveva chiamato presso di sé per fargli imitare alcuni pezzi anatomici. In seguito, don Zumbo, non avendo trovato grande profitto in questa attività presso lo studioso di anatomia, avrebbe

abbandonato il Ricci per tornare a fabbricare figure di Santi o reliquie. Dell’abate siciliano si ricordano una *testa*, in cera finissimamente lavorata e acquistata dal re Luigi XIV; una *Natività di Gesù Cristo* ed una *Deposizione dalla croce*, in cera policroma ma la sua opera più celebre è *La corruzione*, custodita a Firenze presso il Gabinetto di Storia naturale e costituita da cinque figure: un moribondo, un cadavere, un cadavere che comincia a decomporsi, un altro decomposto a metà ed un altro totalmente decomposto, il tutto di una realtà impressionante (DE MAURI, *L’amatore di oggetti d’arte e di curiosità*, p. 971).

⁴¹ SOCIETÀ DEI LETTERATI ITALIANI, *Dizionario delle origini, invenzioni e scoperte nelle Arti, nelle Scienze, nella Geografia, nel Commercio e nell’Agricoltura*, Tipografia Angelo Bonfanti, Milano 1831, p. 85.

⁴² Cfr. MARIA BARESÌ, *Il kordax: dalla Grecia alla Mafia: prime ipotesi sulle origini di mimesi e rituali orchestico-sociali in Calabria*, Laruffa Editore, Reggio Calabria 1997, p. 101.

⁴³ Cfr. PIETRO SMORTO-GABRIELLA SMORTO-CONCETTA ARENA, *I racconti popolari calabresi fra inconscio, mito e magia*, Gangemi Editore, Roma 1989, p. 77.

⁴⁴ Cfr. ALFREDO STRANO, *Lo sguardo e la memoria. Diario di un emigrato in Australia*, Luigi Pellegri Editore, Cosenza 2001, p. 35.

⁴⁵ Cfr. PIGNATARO, «Ex voto di Santuari di Calabria», p. 100. Più in generale, sempre a proposito degli ex voto in cera nella nostra Regione, cfr. LUIGI MARIA LOMBARDI SATRIANI, *Ex voto di cera in Calabria*, Olscki Editore, Firenze 1977.

⁴⁶ GIUSEPPE AGOSTINO, *La pietà popolare come valore pastorale*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1987, p. 5.

⁴⁷ GIOVANNI PAOLO II, «Discorso ai Vescovi della Basilicata e della Puglia» in *Acta Apostolicae Sedis*, 2 (1982) pp. 209-214.

⁴⁸ FRANCESCO, *Esortazione apostolica Evangelii gaudium* in http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html.

⁴⁹ In LETTERIO FESTA, «La pietà popolare nel Magistero dei Vescovi calabresi» in *Il Corriere della Piana*, IV (2016) 28, p. 23.

I giornali raccontano...

Un professore di musica che suonava... con i piedi

Il «Corriere di Calabria» di Cosenza, nel numero del 13 gennaio 1898 (Anno IV, n. 2) riporta una corrispondenza da Cinquefrondi che venne pubblicata in un trafiletto dal titolo *Accademie musicali*.

Il pezzo racconta di un valente musicista siciliano, tale Giuseppe De Luca, originario del comune messinese di Fiumedinisi. Il “Professore”, nonostante la sua disabilità, svolse nella cittadina pianigiana alcuni “particolari” concerti di musica (servendosi anche di strumenti di sua invenzione). Questo il testo dell’interessante articolo:

«Ugo mi scrive da Cinquefrondi in data 7 corrente:

Domenica e lunedì p. p. è stato qui fra noi il valente suonatore di violino, Sig. De Luca Prof. Giuseppe, di Fiume di Nisi, egli è un povero cieco che perdette la vista all’età di 7 anni appena, eppure la sua grande maestria nell’arte musicale, specie nel suono del violino, ci fa ricordare – in certo qual modo – la storia del celebre Paganini Doria.

Ma la meraviglia veramente sorprendente è che il disgraziato De Luca accompagna il suo violino parlante con un armonium a quadrupla tastiera da lui stesso inventato e che suona coi piedi!

Abbiamo avuto occasione di ammirarlo in due grandi accademie alle quali intervennero le più notabili famiglie del nostro paese. Fra le distinte signore e signorine ricordiamo di preferenza il fiore di casa Guerrise, la signorina Bettina, la signorina Papisidero, le signorine Albanese, la signorina Grio, la signora del nostro benemerito sig. Pretore Spremolla, le signorine Gullà, la signora Ascone con la sua gentile figliuola signorina Rosina, la signora Ruffo, la signora Pasquale, la garbatissima signora Loschiavo, la signora Ferrari, la signorina Creazzo e la signora Mercuri.

Il Prof. De Luca ha riscosso meritatamente il plauso generale».

G. Q.